

GIORNALE DI STORIA DELLA LINGUA ITALIANA



anno III, fascicolo 1
giugno 2024

Federico II University Press



fedOA Press



Giornale di Storia della Lingua Italiana III/1 (2024)

ISSN 2974-6507

DOI 10.6093/gisli/4

Direzione

Sergio Bozzola (Università di Padova), Roberta Cella (Università di Pisa), Davide Colussi (Università di Milano-Bicocca), Chiara De Caprio (Università di Napoli "Federico II"), Rita Fresu (Università di Cagliari)

Comitato scientifico

Andrea Afribo (Università di Padova), Marco Biffi (Università di Firenze), Michele Colombo (Università di Stoccolma), Elisa De Roberto (Università Roma Tre), Sergio Lubello (Università di Salerno), Luigi Matt (Università di Sassari), Francesco Montuori (Università di Napoli "Federico II"), Elena Pistolesi (Università di Perugia), Carlo Enrico Roggia (Università di Ginevra), Roman Sosnowski (Università Jagellonica di Cracovia), Raymund Wilhelm (Università di Klagenfurt), Paolo Zublena (Università di Genova)

Redazione

Leonardo Bellomo, Davide Di Falco, Jacopo Galavotti, Sara Giovine, Giuseppe Andrea Liberti, Marco Maggiore, Giacomo Micheletti, Annachiara Monaco, Giacomo Morbiato, Valentina Sferragatta, Stefania Sotgiu, Giovanni Urraci

Tutti i contributi sono sottoposti a una doppia revisione anonima tra pari (double blind peer review)

«Giornale di storia della lingua italiana» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System e pubblicata da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli)

Il logo del «Giornale di Storia della Lingua Italiana» è opera di Matteo Tugnoli

SOMMARIO

Saggi e studi

- GIACOMO DOARDO
Un fenomeno sintattico-intonativo nelle canzoni di Petrarca (e di Dante). Tipologie di attacco della stanza 7
- SARA GIOVINE
Spigolature lessicali dalle lettere dalla Garfagnana di Ludovico Ariosto 27
- LORENZO TOMASIN, BATTISTA SALVI
La nozione di egotesto e l'esempio degli scritti leonardiani 57
- CLAUDIA BONSI
Implicazioni stilistiche della penultima forma delle Mosche del capitale 81

Prospettive

Sguardi sul contemporaneo

- CHIARA DE CAPRIO
«La zona del disastro»: stilemi della perdita, pattern del desiderio e architettura del racconto in Romanzetto estivo di Gherardo Bortolotti 99
- DAVIDE COLUSSI
Una prova di lettura per Broggi (Noi 1-4) 121

Resoconti

- SARA GIOVINE
Maria Paola Monaco (a cura di), La lingua italiana in una prospettiva di genere. Atti del seminario online promosso dagli Atenei di Firenze e Udine con il patrocinio dell'Accademia della Crusca (1° marzo 2022) 135

ANDREA MAGGI Enea Pezzini, « <i>Epistola velut pars altera dialogi</i> ». <i>La lingua delle Lettere volgari del Poliziano</i>	137
GIACOMO MICHELETTI Sara Sorrentino, <i>La letteratura minuscola. Le autobiografie semicolte nel panorama editoriale italiano</i>	141
DAVIDE DI FALCO Chiara Murru, <i>Tra Piero della Francesca e Caravaggio. Studio sul lessico di Roberto Longhi</i>	143

La lingua italiana in una prospettiva di genere. Atti del seminario online promosso dagli Atenei di Firenze e Udine con il patrocinio dell'Accademia della Crusca (1° marzo 2022), a cura di Maria Paola Monaco, Firenze, Firenze University Press, 2023

Il linguaggio di genere è, come noto, un tema di discussione “caldo”, che sempre più spesso si trova al centro di forti scontri ideologici: come nota uno degli autori del volume, Marco Biffi, quando si affrontano temi legati all'uso della lingua in una prospettiva di genere è infatti ormai prassi comune la «radicalizzazione estrema della discussione, spesso trascinata [...] nelle piazze dei social», quando sarebbe invece più utile, oltre che auspicabile, una maggiore «serenità dialettica» (p. 28). Un secondo rischio è poi quello della banalizzazione (quando non addirittura di una ridicolizzazione) delle questioni linguistiche discusse, che necessitano invece di essere approfondite «sulla base di conoscenze scientifiche consolidate e condivise, e non di impressioni o gusti personali» (p. 44). È quanto è stato fatto in questo agile ma denso volume, che raccoglie gli interventi di linguisti e altri esperti che si sono confrontati sul tema in occasione di un seminario online promosso dalle Università di Udine e di Firenze in collaborazione con l'Accademia della Crusca, con lo scopo di offrire un contributo qualificato e scientificamente fondato sul dibattito in corso. Le riflessioni proposte hanno riguardato soprattutto l'uso del linguaggio di genere all'interno delle università, delle istituzioni e dei pubblici uffici, e sono state accompagnate dalla formulazione di indicazioni concrete per un uso non sessista e non discriminante dell'italiano, in grado di favorire l'inclusione e garantire la parità di genere all'interno del mondo accademico e del sistema pubblico in generale.

Dopo i saluti della rettrice dell'Università di Firenze (Alessandra Petrucci) e del rettore dell'Università di Udine (Roberto Pinton), che ricordano l'impegno attivo degli atenei italiani per garantire pari opportunità a tutto il corpo studentesco e a tutto il personale, indipendentemente dal genere,¹ il volume si apre con un breve intervento introduttivo di Claudio Marazzini, presidente onorario dell'Accademia della Crusca, che ripercorre le iniziative promosse dall'Accademia sul linguaggio di genere nell'ultimo decennio, insieme ai momenti salienti del dibattito italiano sul tema; a suo parere, oggi questo risulterebbe ulteriormente complicato dalle nuove rivendicazioni per il superamento dell'opposizione binaria di maschile e femminile.

Secondo Marco Biffi, una delle maggiori criticità legate al linguaggio di genere riguarda proprio il conflitto esistente tra le soluzioni proposte, da una parte, per dare giusta rappresentazione linguistica anche alle donne e, dall'altra, per rispondere alle più recenti istanze di riconoscimento delle persone con un'identità di genere non binaria. Escluso il ricorso a soluzioni che intaccano la dimensione morfologica della lingua (quali la sostituzione delle desinenze dei nomi d'agente con simboli grafici come asterisco e *schwa*), che rischiano di rendere i testi meno trasparenti e quindi meno accessibili soprattutto per le persone con un basso grado di istruzione e una limitata padronanza dell'italiano, lo studioso suggerisce di adottare come possibile strategia inclusiva il cosiddetto maschile non marcato: si tratta

1. Oltre alle singole iniziative promosse da ciascuna università, l'attenzione del mondo accademico per le tematiche di genere è testimoniata anche dall'istituzione, da parte della stessa CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane), di una apposita Commissione volta a promuovere azioni e interventi per favorire la parità di genere nel sistema universitario.

infatti di una possibilità già esistente nel nostro sistema linguistico (e quindi accessibile per tutti i parlanti), e nel suo uso sovraesteso e appunto non marcato può permettere di dare equa rappresentazione alle persone di ogni genere, identità e orientamento.

A favore del maschile come genere grammaticale non marcato si dichiara anche Federigo Bambi, autore del secondo contributo, che conduce la sua riflessione circoscrivendo però la prospettiva alla lingua giuridica: l'autore insiste soprattutto sulla necessità di conciliare le richieste di una lingua non asimmetrica, in grado di parlare a tutti «senza gerarchie comunicative legate al genere» (p. 39), e l'esigenza di rispettare i principi di concisione, chiarezza e trasparenza cui deve attenersi il linguaggio giuridico e burocratico. Per questa ragione, a suo giudizio sono da evitare sia segni grafici come asterisco e *schwa*, che tendono a rendere i testi più opachi, sia formule che prevedono un raddoppiamento delle forme, al maschile e al femminile, in quanto soluzioni antieconomiche, che presentano anche il problema di evidenziare l'opposizione binaria di genere che viene oggi richiesto di superare.

Con il successivo intervento di Cecilia Robustelli la riflessione si sposta negli spazi delle università e dei pubblici uffici, per i quali sono stati elaborati, nel corso dell'ultimo trentennio, protocolli e linee guida per l'uso di un linguaggio non sessista e non discriminatorio: la studiosa ne ricostruisce brevemente la storia, a partire dal *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche*, promosso da Sabino Cassese nel 1993 (che comprende anche un capitolo sull'*Uso non sessista e non discriminatorio della lingua*), fino alle più recenti *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* (2012) e al vademecum *Donne, grammatica e media* (2014) per un uso non sessista del linguaggio giornalistico. Ripercorse le azioni e le proposte di intervento avanzate dal Gruppo di lavoro sul Linguaggio di genere istituito dalla CRUI nel 2018,² l'autrice riflette infine sulla possibile adozione del simbolo *schwa* nelle scritture istituzionali, escludendo del tutto la possibilità di un suo impiego nella comunicazione accademica, in quanto non compatibile con il nostro sistema linguistico, in cui il genere grammaticale svolge una fondamentale funzione coesiva, sul piano sia morfosintattico sia testuale.

Asterisco e *schwa* sono quindi oggetto dell'originale «esercizio di immaginazione sociologica» (p. 57) proposto da Nicola Strizzolo, che, attraverso l'interrogazione dei motori di ricerca e alcune indagini specifiche condotte nei social network, tenta di verificare quale genere venga «proiettato» dai due simboli: quello che emerge è una loro interpretazione prevalentemente al maschile, dovuta alla tendenziale associazione dei due simboli con persone transgender la cui identità sessuale di partenza è quella maschile. L'autore ne desume l'esistenza di una «vera e propria disegualianza di transgenere» (p. 64), da ricondurre da una parte all'associazione tradizionale donna-maternità, che rende più censurabile ogni intervento sul corpo della donna, e dall'altra all'influenza esercitata da un sistema mediatico ancora prevalentemente dominato dagli uomini.

Si torna a parlare di strategie linguistiche per un uso non discriminante della lingua con l'intervento di Stefania Iannizzotto e Luisa Di Valvasone, che riflettono sulla scrittura amministrativa di ambito universitario, proponendo delle soluzioni che consentono di rispettare sia i principi di chiarezza e trasparenza alla base dei testi amministrativi, sia le attuali esigenze di parità e inclusività linguistica: secondo le due autrici, le strategie più efficaci per dare rappresentazione anche alle persone di identità non binaria sono quelle che prevedono l'oscuramento dei generi, quali il ricorso a perifrasi che includono espressioni prive di referenze di genere, nomi generici o collettivi, pronomi relativi o indefiniti,

2. Il Gruppo di lavoro, coordinato dalla stessa Robustelli, è composto da rappresentanti dei vari atenei italiani.

o ancora verbi costruiti in forma passiva o impersonale. Tali strategie, tuttavia, possono talora comportare un rischio di maggiore oscurità, per cui è necessario valutare caso per caso l'opportunità di preferire il maschile non marcato (chiarendo, se possibile, la natura inclusiva della scelta); infine, secondo le autrici la sensibilità linguistica di chi scrive deve dimostrarsi anche nella conoscenza di base non solo del linguaggio, ma anche della cultura LGBTQ+, che può orientare nella selezione di una terminologia corretta e rispettosa di ogni realtà e identità.

Ulteriori proposte operative sono infine presentate nell'ultimo intervento di Elena Pepponi, che ragiona anche sugli aspetti che hanno finora ostacolato la piena adozione di una lingua istituzionale rispettosa di tutte le diversità, a partire dalla mancanza di un addestramento adeguato alla scrittura (amministrativa e di genere) di chi deve occuparsi di redigere i testi. L'autrice rileva inoltre la tendenziale assenza di linee guida chiare e precise sui comportamenti linguistici da adottare per includere anche le identità non binarie, e suggerisce di optare per soluzioni linguistiche inclusive di tipo lessicale rispetto a quelle morfologiche. Vero punto di forza del contributo (così come di buona parte del volume) è il fatto di offrire al lettore proposte linguistiche concrete: l'intervento è infatti chiuso da un'utile tabella con alcuni esempi di riscrittura di formule che presentano l'uso sovraesteso del maschile o il raddoppiamento delle forme al maschile e al femminile, attraverso il ricorso a strategie lessicali-frasali di tipo non binario.

Nel suo complesso, grazie alla molteplicità dei punti di vista e alla varietà delle proposte discusse nei diversi contributi, il volume è in grado di offrire una panoramica completa e aggiornata sul linguaggio di genere nelle università e nelle istituzioni, che integra utilmente la prospettiva teorica con la formulazione di soluzioni linguistiche concrete, ricercando una «possibile via di compromesso tra le rivendicazioni di genere – quali che siano – e quelle sulla comprensibilità dei testi» (p. 92).

SARA GIOVINE

Enea Pezzini, «*Epistola velut pars altera dialogi*». *La lingua delle Lettere volgari del Poliziano*, Pisa, Edizioni della Normale, 2022 («Studi», 55)

Frutto della rielaborazione di una tesi di laurea magistrale, il volume è il prodotto eccellente di un giovane studioso (P. è classe '93). Al centro dell'indagine sono le *Lettere volgari* (d'ora in poi *Lv*) di Angelo Poliziano, per la prima volta oggetto di un completo studio linguistico a partire dall'edizione procurata da Elisa Curti qualche anno prima, nel 2016.³ Una parte dei risultati poi rifusi in questo lavoro era già stata anticipata da P. su rivista nel 2019;⁴ inoltre, l'ed. Curti aveva attirato l'attenzione di un'altra studiosa, Irene Iocca, autrice

3. Cfr. Angelo Poliziano, *Lettere volgari*, a cura di Elisa Curti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016. Prima dell'edizione di Curti ci si doveva rifare alla vecchia edizione ottocentesca *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite di A. Ambrogini Poliziano*, a cura di Isidoro Del Lungo, Firenze, G. Barbèra, 1867, pp. 43-85. In seguito lo studioso pubblicò tre nuove lettere (per un totale di 37 pezzi da lui editi) in Isidoro Del Lungo, *Uomini e cose del Quattrocento*, Firenze, G. Barbèra, 1897, pp. 60-66 e 250-254.

4. Cfr. Enea P., *Le Lettere volgari del Poliziano e il fiorentino argenteo. Consonanze e dissonanze tra prosa e poesia*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa - Classe di Lettere e Filosofia», serie V, XI/2 (2019), pp. 601-648.